

Oltre il Capitale Umano: Per una Pedagogia della Cooperazione contro l'Egemonia Neolibérale

Introduzione: La scuola come terreno di scontro ideologico

La scuola contemporanea si trova al centro di una silenziosa ma pervasiva battaglia egemonica, un terreno di scontro ideologico fondamentale in cui la posta in gioco è la definizione stessa di soggettività, di relazione sociale e di cittadinanza democratica. Sotto la patina rassicurante di una neutralità tecnica e pedagogica — sistematicamente ammantata di griglie standardizzate, descrittori oggettivanti e di un gergo pseudoscientifico mutuato direttamente dal management aziendale (come "input", "output", "target" e "portfolio") che occulta precise scelte politiche ed economiche sotto l'apparenza dell'imparzialità scientifica — i sistemi scolastici occidentali hanno progressivamente interiorizzato, naturalizzato e strutturato i propri curricula attorno ai presupposti del pensiero neoliberale. Questa finta oggettività rende invisibile il processo di mercificazione latente dei saperi e delle relazioni umane, trasformando l'istituzione scolastica da luogo di emancipazione intellettuale e di crescita collettiva a mero apparato di riproduzione della forza lavoro flessibile.

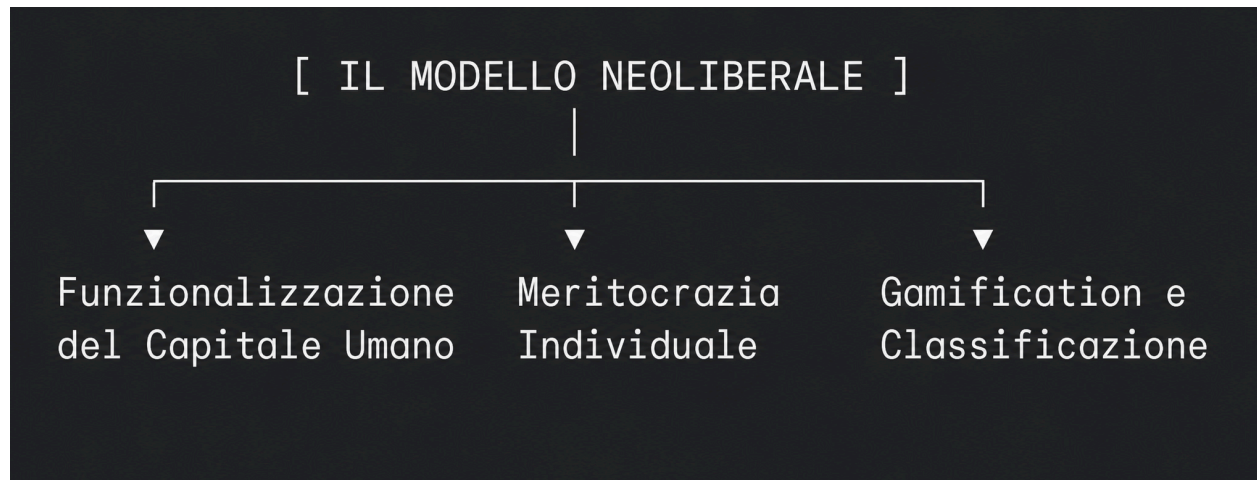
In questo scenario, il saggio *“Conclusione del primo ciclo di assuefazione al pensiero neoliberale”* di Marco Guastavigna, supportato dall'efficace sintesi visiva dell'infografica allegata, squarcia questo velo di apparente neutralità istituzionale. L'analisi mostra come il **dispositivo** della certificazione delle competenze — consegnato al termine del primo ciclo di istruzione, proprio nella delicata fase pre-adolescenziale in cui si formano la coscienza civica, l'autostima sociale e l'identità profonda del soggetto — non sia affatto un semplice specchio descrittivo delle abilità dello studente. Al contrario, esso opera come un potente **dispositivo** di assuefazione culturale e di disciplinamento sociale: un rito di passaggio burocratico che, frammentando e quantificando l'esperienza conoscitiva in singoli segmenti operativi e misurabili, abitua precocemente le giovani generazioni a concepirsi come merci spendibili o piccoli "imprenditori di se stessi" sul mercato del lavoro. Questa logica riduce l'apprendimento a una mera competizione performativa in cui l'altro, il compagno di classe, non è più un alleato per una co-costruzione solidale del sapere, ma un potenziale concorrente da superare in una classifica standardizzata.

Scopo di questo saggio è sviscerare le due visioni contrapposte che emergono dal dibattito: da un lato, la deriva neoliberale che trasforma l'essere umano in "capitale" da valorizzare; dall'altro, la proposta di una pedagogia sociale e solidale, capace di rifondare la valutazione e l'azione educativa sull'interdipendenza e sulla cooperazione.

1. L'anatomia della deriva neoliberale: l'istruzione

come merce

Il modello neoliberale applicato all'istruzione si regge su tre pilastri concettuali che ne determinano la struttura e i risvolti antropologici: la funzionalizzazione del capitale umano, l'individualismo meritocratico e la mercificazione dell'apprendimento.



1.1 La funzionalizzazione del capitale umano

Nella narrazione capitalistica, l'istruzione perde la sua valenza di emancipazione personale e sociale per ridursi a mera "preparazione della forza lavoro". Le competenze chiave, come quelle digitali o lo "spirito di iniziativa e imprenditorialità", vengono declinate esclusivamente in un'ottica utilitaristica. Come evidenziato nell'analisi, persino il tempo libero e la comunicazione vengono colonizzati dalla necessità di "mantenere viva e flessibile la forza lavoro". Lo studente viene così addestrato a percepirsi come un'impresa individuale, un "imprenditore di se stesso" che deve continuamente accumulare e aggiornare le proprie competenze per non incorrere nell'obsolescenza programmata del sapere.

1.2 Individualismo e meritocrazia strutturale

Il concetto di "imparare a imparare", apparentemente emancipatorio, viene distorto dal neoliberismo in una forma di *autogestione del rischio individuale*. Spostando la responsabilità del successo o del fallimento formativo interamente sul singolo studente, il sistema occulta le disuguaglianze di partenza (culturali, sociali ed economiche). La meritocrazia diventa così un **dispositivo** di legittimazione delle disparità sociali: chi fallisce lo fa per "demerito" o mancanza di impegno, e non perché inserito in un contesto svantaggiato. La vulnerabilità strutturale viene patologizzata e tradotta nei livelli più bassi della certificazione (ad esempio, il livello D-Iniziale).

1.3 Gamification e classificazione comparativa

L'adozione di scale di valutazione a livelli (A, B, C, D) risponde a una logica di *gamification* della performance scolastica. La valutazione perde la sua funzione originaria di feedback formativo e personalizzato per diventare un tabellone segnapunti. Questo meccanismo trasforma la classe

in un mercato concorrenziale dove l'obiettivo implicito dello studente non sono la comprensione profonda o la scoperta di sé, ma il superamento del compagno per accaparrarsi la certificazione più alta, replicando fedelmente le dinamiche della competizione aziendale.

2. La proposta sociale: il sapere come bene comune

Contro la desolazione competitiva del modello neoliberale, la proposta pedagogica alternativa mira a rifondare l'educazione sul principio che la cultura e la conoscenza siano beni comuni non escludibili e non rivali. In questa prospettiva, l'eccellenza non consiste nel primeggiare sugli altri, ma nello scoprire come il proprio potenziale unico possa intrecciarsi con quello della collettività per generare benessere sociale.

La riscrittura delle competenze proposta da Guastavigna ribalta radicalmente i presupposti neoliberali attraverso quattro assi fondamentali:

I quattro assi della cittadinanza collaborativa

1. Comunicazione come ponte (Oltre la retorica persuasiva)

La lingua e i dispositivi comunicativi non devono servire a "vincere un dibattito" o a imporre la propria volontà, ma a facilitare la comprensione reciproca e a mediare i conflitti. La competenza linguistica diventa empatica e inclusiva, orientata all'ascolto attivo e alla sintonizzazione emotiva con la comunità.

2. Pensiero critico e interdipendenza scientifica (Oltre il tecnicismo isolato)

La scienza e la tecnologia non sono visti come vettori di dominio e sfruttamento predatorio della natura, ma come dispositivi collettivi per la sostenibilità e la cura del pianeta. Lo studente apprende che ogni azione umana è interconnessa in un ecosistema globale (eco-interdipendenza).

3. Consapevolezza storico-sociale e mutuo aiuto (Oltre il nozionismo cronologico)

La storia viene insegnata come faticosa evoluzione delle conquiste di solidarietà e di democrazia. Le regole sociali non sono barriere burocratiche, ma patti di cooperazione che richiedono cura, responsabilità condivisa e attivazione quotidiana di pratiche di mutuo soccorso per contrastare l'esclusione.

4. Intraprendenza solidale e co-progettazione (Oltre l'imprenditorialità individualista)

Al posto dell'imprenditorialità solitaria e competitiva, si promuove il saper fare insieme. La pianificazione e la realizzazione di un progetto diventano attività collettive in cui le risorse personali si integrano, e l'errore o l'ostacolo non sono visti come fallimenti individuali, ma come momenti di resilienza di gruppo che richiedono un riassetto collettivo.

3. Una nuova metrica relazionale: valutare il potenziale cooperativo

Se si cambia l'orizzonte di senso dell'educazione, non si può mantenere intatto il vecchio sistema di valutazione. Valutare lo studente in un "vuoto pneumatico" (isolato, sotto stress, in competizione) restituisce una fotografia falsata e socialmente sterile. La proposta pedagogica solidale richiede invece dispositivi di valutazione che osservino l'attivazione del soggetto *dentro*

la relazione sociale.

L'infografica e il testo suggeriscono tre dimensioni fondamentali per una valutazione relazionale ed equa:

Dimensione Osservata	Significato Pedagogico	Indicatore di Potenziale Cooperativo
Soluzione Collaborativa di Problemi	Superamento della performance isolata di fronte alla sfida.	Capacità di mappare le risorse del gruppo, integrando i punti di forza di ciascuno e redistribuendo i carichi.
Costruzione di Iniziative Eque	Ricerca della giustizia distributiva nell'azione comune.	Tendenza a progettare e realizzare azioni in cui lo sforzo, l'accesso e il beneficio siano ripartiti equamente tra tutti i membri.
Attivazione dell'Interdipendenza	Superamento dell'autosufficienza individualistica.	Consapevolezza dei propri limiti (saper chiedere aiuto) e valorizzazione del proprio sapere per sbloccare e supportare il lavoro altrui.

In questo quadro, l'errore del singolo non è più un fattore penalizzante che declassa il punteggio individuale, ma un segnale che richiede la cura e il riassetto del gruppo, stimolando la solidarietà anziché la stigmatizzazione.

Conclusioni: Verso una scuola dell'emancipazione

L'analisi del primo ciclo di istruzione condotta in questi documenti evidenzia come la scuola contemporanea rischi di agire come una vera e propria agenzia di conformismo neoliberale, addestrando le giovani generazioni a sopravvivere in un mercato spietato piuttosto che a costruire una società più giusta.

La transizione verso una valutazione sociale e solidale non è una mera questione burocratica o metodologica, ma una profonda scelta politica ed etica. Sostituire la competizione con la cooperazione, il capitale umano con la cittadinanza solidale, significa restituire alla scuola il suo mandato costituzionale più alto: rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e costruire, giorno dopo giorno, una comunità democratica basata sulla solidarietà e sul mutuo soccorso. Solo liberando l'apprendimento dalle catene dell'utilitarismo economico potremo sperare di formare cittadini capaci non solo di abitare il mondo, ma di

trasformarlo collettivamente.